

fanciulle; non provano più alcuna gioia, niente di niente. Persino la kava non piace più loro e durante le danze sulla piazza del villaggio tengono gli occhi abbassati e guardano a terra. Non vivono, anche se non sono morti. Sono stati colpiti dalla grave malattia del pensare.

L'unica cosa che potrebbe ancora guarire tutti questi malati di pensiero, «l'oblio», il cacciar via i pensieri, è un'arte che non viene praticata. Sono quindi pochissimi quelli che lo sanno fare. La maggior parte porta dentro la testa un tale peso che il corpo è stanco e perde energie e appassisce prima del tempo.

Dobbiamo noi dunque, cari non pensanti fratelli, dopo tutto quello che vi ho in verità raccontato, veramente imitare il Papalagi e imparare tutti quei pensieri come lui? Io dico: «No!». Perché noi non dobbiamo fare nulla che non sia ciò che ci rende più forti nel corpo e più lieti e migliori nell'animo. Dobbiamo guardarci da tutto ciò che ci potrebbe derubare della nostra gioia di vivere, soprattutto da ciò che può oscurare il nostro spirito e togliergli la sua chiara luce, ciò che mette la nostra testa in lotta con il nostro corpo. Il Papalagi ci dimostra col suo fare che il pensare è una grave malattia che riduce di molto il valore di un uomo, lo rende più piccolo.

Non ditelo

a Erode!

di CLARA d'ESPOSITO

**«Bada: canzoncine come questa
possono dare i brividi a un eroe»
Goethe, Faust**

Mio diletto Bambino, mi chiedono un articolo sul Natale: ma io non ho voglia di scriverlo. E allora ti chiedo: perché provo questo disagio? Perché questa sensazione angosciata di non potermi avvicinare alla tua Grotta? C'è forse ancora, fra me e il tuo Natale, la coscienza del mio inveterato consumismo, della mia invincibile abitudine al benessere? No, non è questo, Gesù. Coi resti di tutte queste colpe io



e te vivacchiamo, nel complesso, abbastanza bene. «Maiora premunt», come dicevano gli antichi. Incombono cose di ben altra rilevanza. Sono queste altre cose a creare, fra me e la tua Grotta, un muro impenetrabile di disagio.

Terribili pensieri mi accompagnano quest'anno al tuo Natale; esperienze umane così raccapriccianti che i miei occhi di adulto non osano posarsi sul tuo visetto paffuto, sulle tue carni rosse. Abbiamo ancora il diritto, noi adulti di questa generazione, di guardare in faccia un bambino? Possiamo sorridergli, rivolgergli la parola, senza che egli si ritragga da noi inorridito, come dagli orchi delle favole? Perché questo noi siamo diventati, mio gentile Bambino: orchi e streghe; e come il dio Crono della mitologia, in modi sempre nuovi divoriamo i nostri figli. O Tu che scendi dalle stelle, a misurarti in questa notte della storia col gelo spaventoso dei nostri cuori, io non ho ninne nanne da cantarti. Posso solo raccontarti dei fatti avvenuti tra noi. Fatti che diventano sempre più frequenti, a tal punto che non so se si possano ancora definire aberranti. Aberranti vuol dire lontani dalla norma. Dio volesse che lo fossero. Ma qual è la norma, in un mondo che ha già legalizzato l'aborto e lotta per imporlo come mezzo di pianificazione familiare?

Comincerò con due storie parallele e contrastanti. La prima è quella di Gianna Beretta Mollo, la giovane donna che ha preferito perdere la vita piuttosto che perdere il figlio che aveva in grembo, e che è stata recentemente beatificata dal Papa Giovanni Paolo II. Immediatamente contro questa donna è scattata un'offensiva senza pre-

*Ninna
nanna
delle
streghe*



cedenti delle femministe: sono state picchettate le scuole, diffusi volantini in cui si affermava che essa non poteva in nessun modo essere considerata un modello femminile. C'è stata, cioè, una vera e propria controbeatificazione.

Ora sale agli onori della cronaca un'altra madre, anch'essa sventurata. Essa ha saputo dai medici di avere in grembo un figlio malformato, che una volta nato, non sarebbe potuto sopravvivere. Ciononostante ha scelto di portare a termine la gravidanza, sia perché ha sperato fino all'ultimo in un miracolo, sia perché i medici le avevano consigliato di destinare al trapianto gli organi del bambino, qualora non fosse sopravvissuto. Per questo secondo motivo - si badi bene, soltanto per questo - essa è stata immediatamente canonizzata da tutti i mass-media.

È proprio questa seconda scelta, invece, che a me agghiaccia il cuore. Mi domando: è lecito mettere al mondo un figlio, sia pure malformato, sia pure destinato a morire, al fine di destinarne gli organi al trapianto? Avremo, domani, grazie alla scienza, bambini di allevamento? Seppure non li abbiamo già. È di ieri il caso di quel bambino italiano generato da una coppia di coniugi per consiglio dei medici, onde potesse fornire il midollo spinale compatibile al fratello maggiore malato di leucemia. Alla domanda rivoltagli in TV se in ciò non avvertisse un problema etico, l'illustre primario che aveva operato il trapianto rispose testualmente: «Dov'è il problema etico? Io non lo vedo». Per lui evidentemente (e chissà per quanti come lui) un essere umano non è che un fagotto di pezzi di ricambio da prelevare in condizioni ottimali con mani precise e rapaci. La civiltà

cristiana ci aveva insegnato ben altro: ci aveva insegnato che l'immensa dignità della persona umana è presente in tutti e va tutelata specialmente nei soggetti più deboli e infelici. Ma che vuoi sperare, Gesù mio, in un paese dove un giudice - cioè una persona altamente qualificata dal punto di vista del diritto e dell'esperienza umana - ha assolto un'infermiera dall'accusa di avere insultato un malato, perché questi era in coma e quindi non poteva sentirla? Questo giudice non ha mai letto la tua Parola: egli non sa che è il cuore, la sede di ogni iniquità: ed è proprio nel cuore dell'uomo che oggi Satana si è intronizzato. Come spiegare altrimenti quell'altra storia - storia italiana anche questa - dove quattro indemoniati: padre, madre, zia, nonna, hanno squartato una creatura di due mesi per toglierle il diavolo di dosso? In Messico madre e nonna hanno fatto di meglio: hanno sepolto viva una bambina di tre anni per assolvere un rito vudù. Per i bambini, insomma, tutto il mondo è paese.

Solo adesso capisco il grido di Conchita, la veggente del Messico, che ebbe dalla Madonna una visione premonitrice: «I bambini no! I bambini no!» Nessuno capì allora quel grido: ma come lo capiamo bene adesso! Che cosa vide Conchita? I bambini contagiati dall'AIDS? I bambini del Brasile, inseguiti, torturati, uccisi dalle squadre della morte? Vide gli aborti clandestini e no? O le piccolissime prostitute del Terzo Mondo? O vide le bambine dell'Europa, rapite e stuprate davanti alla macchina da presa? Che ne è stato di tanti bimbi scomparsi nel nulla come Santina Renda? Io non lo so. Quello che so, Gesù, è che in questo Natale io non posso che chiederti, ad altissima voce, giustizia per tutti i bambini del mondo: anche se questa giustizia dovesse significare la Geenna del fuoco per tutti gli adulti della mia generazione.

Lo vedi, mio divino Bambino? Era meglio se non ci venivo, alla Grotta. Hai visto che razza di ninne nanne si cantano quaggiù? O Figlio dell'Uomo, se cerchi l'uomo hai proprio sbagliato pianeta. Qui solo orchi e streghe: HIC LEONES, come scrivevano gli antichi sulle carte geografiche del Sahara. Prova a cercare l'uomo su Marte, Giove o Saturno: meglio su qualche altro aggeggio ancora più lontano. E se lo trovi, non venire a dircelo: dovessero mai venire a saperlo gli scienziati. Hai sentito un altro famoso primario in TV? «Adesso ci aiuteranno anche i maiali» (nei trapianti, naturalmente). Ha detto bene un sociologo: «L'uomo è maturo per tornare nelle caverne». Mi sembra giusto. Torniamo nelle spelonche: è là il nostro posto: se non nel porcile di Circe. Se non altro, potremmo così capitare, grufolando, vicino a una Grotta. E sentire con vago sgomento provenire da essa un flebile suono. «Cos'è?» ci chiederemmo allibiti, non certo a parole, ma a segni; al più - se ci aiuta il famoso primario - con qualche goffo grugnito; e forse di nuovo una stella pietosa ci suggerirebbe in sordina: «Imbecilli, disgraziati, dementi: non lo dite ad Erode: è un vagito».